

LO STILO E L'ARATRO: IMMAGINI DELL'ATTO SCRITTORIO NELLA LETTERATURA E NELL'EPIGRAFIA LATINA*

ABSTRACT

Il contributo si propone di indagare le origini latine della metafora agricola della scrittura, resa celebre in particolare dall'indovinello veronese. Attraverso un esame parallelo e in prospettiva diacronica delle fonti letterarie ed epigrafiche, dal III sec. a.C. fino alle soglie del Medioevo, si analizzano le caratteristiche linguistiche e concettuali della metafora e la sua evoluzione in rapporto ai diversi supporti scrittori. Nella prima parte, sono osservate le peculiarità della metafora nella produzione enigmistica di epoca medievale, di cui si ricercano le radici all'interno della letteratura antica. L'analisi si concentra poi su alcuni termini fondamentali impiegati per esprimere l'associazione fra aratura e scrittura nel latino arcaico e classico, quali *arare*, *perarare*, *inarare* e, soprattutto, *exarare*, ponendo l'accento sul ruolo di mediazione esercitato dalla letteratura cristiana, che ha consegnato alla mente immaginifica dell'uomo medievale un complesso metaforico estremamente ricco e variegato, alla base di una tradizione sia letteraria che popolare giunta sino ai nostri giorni. Nella seconda parte, sono valutate invece le fonti epigrafiche che, seppur quantitativamente inferiori rispetto a quelle letterarie, contribuiscono ad arricchire il quadro evolutivo della metafora. In particolare, le due epigrafi prese in considerazione consentono di soffermarsi sull'utilizzo traslato del verbo *sulcare* e del suo derivato *desulcare*, non attestati per la metafora agricola della scrittura prima del I sec. d.C., che saranno ripresi e riformulati nella produzione letteraria cristiana solo a partire dal IV sec. d.C.

This paper aims to investigate the Latin origins of the agricultural metaphor of writing, made famous by the Veronese Riddle in particular. The linguistic and conceptual features of the metaphor and its evolution in relation to the various writing supports will be analysed through a parallel and diachronic examination of literary and epigraphic sources, from the third century B.C. up to the threshold of the Middle Ages. The first part concerns the peculiarities of the metaphor in the enigmatic production of the medieval era, whose roots are sought within ancient literature. The analysis then focuses on a number of fundamental terms used to express the association between ploughing and writing in archaic and classical Latin, such as *arare*, *perarare*, *inarare* and, above all, *exarare*. This emphasises the role of mediation exercised by Christian literature, which has left an extremely rich and varied metaphorical complex to the imaginative mind of medieval man, at the basis of a literary and popular tradition that has survived to this date. The second part deals with the epigraphic sources which, albeit quantitatively lower than the literary ones, are able to enrich the evolutionary framework of the metaphor. In particular, the two epigraphs taken into consideration allow us to focus on the figurative use of the verb *sulcare* and its derivative *desulcare*. While this was not attested for the agricultural metaphor of writing before the first century A.D., they will be considered and reformulated in Christian literary production only starting from the fourth century A.D.

*Sebbene il contributo nasca da un'idea ugualmente condivisa dai due autori, i paragrafi (§ 1-4) relativi allo sviluppo della metafora nella tradizione enigmistica e nella letteratura latina sono curati da Cristiana Pasetto, mentre la sezione epigrafica (§ 5) da Alfredo Sansone.

1. INTRODUZIONE

Se pareba boves, alba pratalia araba, et albo versorio teneba, et negro semen seminaba. Gratias tibi agimus omnipotens sempiterne deus. Questo breve testo, articolato su tre righe di diversa lunghezza, fu rinvenuto nel 1924 dal paleografo Luigi Schiaparelli, sulla parte alta del f. 3r del codice LXXXIX della Biblioteca Capitolare di Verona, un orazionale mozarabico databile all'VIII secolo. Se l'ultima riga non poneva particolari problemi interpretativi, trattandosi di un'usuale invocazione religiosa in corretta lingua latina, diverso era il caso delle due righe precedenti, che di lì a poco sarebbero state annoverate tra le più antiche attestazioni del volgare italiano e sarebbero divenute note con il nome di "indovinello veronese". Inizialmente Nino Tamassia e Michele Scherillo ipotizzarono di trovarsi di fronte al frammento di una più estesa cantilena georgica o, meglio, al «principio della più antica canzone italiana del bifolco». Fu Vincenzo De Bartholomaeis, con l'aiuto di una studentessa del primo anno della Facoltà di Lettere di Bologna, Liana Calza, ad attribuire il reale significato al testo: non un semplice componimento bucolico, ma un vero e proprio enigma, che paragonava la scrittura alle attività agricole dell'aratura e della semina, descrivendo le dita che guidano la penna come buoi (*boves*), il foglio come campo (*alba pratalia*), la penna come aratro (*albo versorio*), l'inchiostro come semenza (*negro semen*).¹

Il presente contributo si propone di risalire alle origini dell'indovinello e di identificare le ancora più antiche radici della metafora agricola della scrittura, all'interno della letteratura e dell'epigrafia latina.² Ripercorreremo l'evoluzione che la metafora ha subito, dall'antichità ai giorni nostri, resistendo al trascorrere dei secoli e al cambiamento dei supporti scrittori, dalle tavolette di cera, al papiro, alla carta, nella direzione di un'astrazione sempre maggiore. Saranno considerate le testimonianze antiche e il ruolo di mediazione esercitato dalla letteratura cristiana, che ha consegnato alla mente immaginifica dell'uomo medievale un complesso metaforico estremamente ricco e variegato, alla base della tradizione sia letteraria che popolare.

¹ Sull'indovinello veronese si vedano in particolare: SCHIAPARELLI 1924, p. 106 e ss.; TAMASSIA – SCHERILLO 1924, p. 734 e ss.; DE BARTHOLOMAEIS 1927, pp. 197-204; RAJNA 1928, pp. 291-313; MONTEVERDI 1945, pp. 39-58; SCHIAFFINI 1954; CASTELLANI 1973, p. 13 e ss.; BAGGIO 1992, pp. 9-18; SANGA 1992, pp. 19-27; FASSÒ 1993, pp. 25-53; BAGGIO – BARTOLI LANGELI – SANGA, 1995, pp. 39-97; CASTELLANI POLLIDORI 1997, pp. 153-179 = CASTELLANI POLLIDORI 2004, pp. 101-125; BARTOCCI 2009, pp. 9-12; MARIOTTI 2010³, pp. 33-46; BRACCINI 2011, pp. 5-52; BAGGIO 2014, pp. 37-55.

² Sulla metafora agricola della scrittura si vedano: CURTIUS 1992, p. 347 e ss., che indaga lo sviluppo e l'evoluzione della metafora nel passaggio dalla letteratura antica a quella medievale; THRAEDE 1965, p. 79 e ss., che approfondisce e perfeziona l'analisi di Curtius, concentrandosi sulla svolta rappresentata dalla produzione cristiana del IV secolo, con Prudenzio in particolare; SANTANO MORENO 2003, pp. 1 e ss., che si concentra invece sulle attestazioni medievali e romanze, con lo scopo di avanzare una proposta di interpretazione dell'attinenza fra le sfere semantiche della scrittura e dell'aratura fondata su un'accezione cognitiva della metafora; BENUCCI 2008, pp. 203-275, che propone di inserire l'iscrizione del quadrato magico all'interno della fortunata tradizione della metafora agricola della scrittura; BARTOCCI 2009, p. 9 e ss., che ripercorre, infine, la storia della metafora nella letteratura antica, per arrivare alla poco nota testimonianza dell'accostamento tra la scrittura e la semina in un passo delle *Istituzioni* di Gaio (2.77), custodite anch'esse nella Biblioteca Capitolare di Verona.

Ci occuperemo, inoltre, delle testimonianze epigrafiche, anche se nettamente inferiori nel numero rispetto ai riferimenti letterari. Si tratta di due epigrafi funerarie: la prima,³ custodita presso il Museo Archeologico di Tarragona, in Spagna, fornisce un lungo epitaffio in cui si può osservare la penetrazione traslata del lessico agricolo nel contesto epigrafico; la seconda⁴, conservata come il celebre indovinello a Verona, offre un impiego singolare dell'immagine dei *cerea prata*, rappresentando un *unicum* per diversi aspetti all'interno della tradizione dei *Carmina Latina Epigraphica*.

2. LA METAFORA AGRICOLA DELLA SCRITTURA FRA TRADIZIONE POPOLARE ED ENIGMISTICA

Una volta che De Bartholomaeis ebbe identificato il reale significato dell'indovinello veronese, risultò facile inserirlo in un ricchissimo contesto di attestazioni posteriori, raccolte dallo studioso di tradizioni popolari Carlo Piancastelli nel suo *Commento a un indovinello romagnolo*, pubblicato a Faenza nel 1903. Si tratta di un saggio di quarantatré pagine, non destinato al commercio, che ebbe una scarsa diffusione e che si trova oggi soltanto in una recente riedizione, arricchita da preziose annotazioni autografe dell'autore.⁵ Vi sono raccolte più di cinquanta varianti regionali dell'indovinello, tra cui naturalmente quello romagnolo che dà origine al titolo: «tera bianca, sment negra / zenc somna, du arbega» (terra bianca, semente nera, cinque seminano, due erpicano). Tra gli altri, vi è ad esempio l'indovinello marchigiano «il prato è bianco, / le mosche sono nere, / cinque lavorano, / due stanno a vedere», o il veneto «campo bianco, semenza nera, / dò la guarda, zingue la mena», o il calabrese «ianca muntagna / e nivura simenti / lu mastru, chi la fa, / sempre si penti», e così via.

Alla base di questa ricchissima tradizione popolare, che giunge praticamente fino alla contemporaneità, si possono identificare alcuni precedenti letterari nell'ambito della tradizione enigmistica medievale, citati già nei primi commenti all'indovinello.⁶ Gli *aenigmata* di Aldelmo, Tatuino, Eusebio e Tullio,⁷ risalenti ai secoli VII-VIII, costituiscono

³ Cil 2².14.1279 e *infra* nt. 46.

⁴ Cil 5.3635 e *infra* nt. 54.

⁵ Cfr. BARTOCCI 2009, p. 12 nt. 17. Il *Commento a un indovinello romagnolo* è raccolto, insieme ad altri due saggi di C. Piancastelli, nel volume PIANCASTELLI 2001.

⁶ Si vedano, ad esempio, DE BARTHOLOMAEIS 1927 p. 197 e ss.; RAJNA 1928, p. 291 e ss.; MONTEVERDI 1945 p. 73 e ss.

⁷ Sulla scrittura si vedano, ad esempio: Aldelmo, *Aenigmata* 32, *De pugillaribus: Nunc ferri stimulus faciem proscindit amoenam / flexibus et sulcos obliquat adinstar aratri / sed semen segiti de caelo ducitur alium*; Aldelmo, *Aenigmata* 59, *De penna scriptoria: Me pridem genuit candens onocrotalus albam / gutture qui patulo sorbet de gurgite linquo, / lucida nigratis fuscans anfractibus arva. / Nec satis est unum per campos pandere callem, / semita quin potius milleno tramite tradit, / quae non errantes ad coeli culmina vexit*; Tatuino, *Aenigmata* 6, *De penna: Nativa penitus natione, heu! Fraudor ab hoste; / Nam superas quondam pernix auras penetrabam: / vincta tribus, nunc in terris persolvo tributum; / Planos compellor sulcare per equora campos; / Causa laboris amoris tum fontes lacrimarum / semper compellit me aridis infundere sulcis*; Eusebio, *Aenigmata* 31, *De cera: Aequalem facie scindit me vomer acutus, / at sulcata manens semper sum seminis experts*; Eusebio, *Aenigmata* 35, *De*

no però l'apice e al contempo il punto di arrivo nella storia di un genere letterario che ha radici antiche. Con l'avvento dell'età carolingia, l'enigma sopravvivrà nella tradizione popolare e folklorica ma, a livello letterario, sarà assorbito all'interno della tradizione dei *ioca monachorum* o delle opere dialogiche didattiche, come quella di Alcuino, perdendo almeno fino al XIV secolo la sua autonomia letteraria. È in questo contesto che si colloca l'indovinello veronese, un enigma in volgare italiano, perfetta sintesi «di ciò che non era ancora ritenuto degno di una produzione letteraria e di ciò che non lo era più».⁸ Il più importante antecedente delle opere di Aldelmo, Tatuino, Eusebio e Tullio è un oscuro autore tardoantico, la cui opera è collocata, non senza perplessità, tra V e VI secolo: Simposio.⁹ La raccolta degli *Aenigmata Symposii* si apre con due indovinelli legati alla scrittura:

I. Graphium.

*De summo planus, sed non ego planus in imo.
Versor utrimque manu diverso et munere fungor:
altera pars revocat quidquid pars altera fecit.*

II. Harundo.

*Dulcis amica dei, ripae vicina profundae;
suave canens Musis, nigro perfusa colore;
nuntia sum linguae, digitis signata magistris.*

Nel primo, relativo allo stilo, è particolarmente interessante l'impiego di *versare*, frequentativo di *vertere*,¹⁰ un verbo che riveste un ruolo fondamentale nel campo della scrittura: *vertere* indica, infatti, il processo di traduzione, mentre *versus* è il retro del foglio di scrittura, *vertere manu* si riferisce all'azione di svolgere con una mano il rotolo di papiro,¹¹ e *vertere stilum* allude, come in questo caso, alla possibilità di ruotare lo stilo, che era composto da un'estremità affilata per incidere la cera e da una appiattita per cancellare.¹² *Vertere* inoltre, secondo la suggestiva etimologia proposta da Isidoro di Siviglia, indicherebbe l'azione di volgere l'aratro alla fine del solco, da cui *versus* sarebbe passato a designare il solco stesso e, infine, il verso poetico, per l'analogia fra l'aratura e la scrittura, che seguivano anticamente il medesimo andamen-

penna: Natura simplex stans, non sapio undique quicquam, / sed mea nunc sapiens vestigia tetra relinquens; Tullio, Aenigmata 25, De litteris: Nascimur albeni loco sed nigrae sorores; / tres unito simul nos creant ictu parentes. Per i testi si veda DE MARCO – GLORIE 1968.

⁸ MAGGIONI 2012, p. 192. Sulla tradizione enigmistica nel Medioevo, sia nella tradizione folklorica che in quella letteraria, si vedano inoltre TAYLOR 1948; PAVLOVSKIS-PETIT 1988, pp. 219-251; STELLA 1995, pp. 46-49; POLARA 1993, pp. 197-216.

⁹ Sull'opera di Simposio (o Sinfosio), si vedano le recenti edizioni commentate di BERGAMIN 2005 e di LEARY 2014. Cfr. inoltre TAYLOR 1948, p. 52 e ss.; PAVLOVSKIS-PETIT 1988, p. 220; POLARA 1993, p. 203; MAGGIONI 2012, pp. 193-195.

¹⁰ Sui molteplici impieghi di *vertere* si veda BETTINI 2012.

¹¹ Come, ad esempio, in Hor. *Ars* 268: *vos exemplaria Graeca / nocturna versate manu, versate diurna*. Cfr. BERGAMIN 2005, p. 81.

¹² Celebre l'impiego oraziano della *iunctura* in *Sat.* 1.10.72: *saepe stilum vertas iterum quae digna legi sint / scripturus*.

to bustrofedico.¹³ *Vertere* rappresenta dunque l'anello di congiunzione fra i due campi semantici e, anche se nell'indovinello di Simposio il riferimento all'aratura non è esplicitato (come invece avverrà di solito negli enigmi medievali), è il verbo stesso a racchiudere un duplice significato, suggerendo un'analogia talmente intuitiva da agire a livello linguistico, prima ancora che letterario.¹⁴

Nel componimento relativo al calamo (*harundo*), invece, rintracciamo uno dei principali elementi costitutivi dell'enigma, molto frequente sia nella tradizione popolare che nell'enigmistica medievale: l'opposizione tra bianco e nero, ancora oggi una delle immagini che più frequentemente associamo alla scrittura, se pensiamo a espressioni molto comuni come, ad esempio, "mettere nero su bianco".¹⁵

Se l'immagine dell'aratura o, meglio, l'idea di *vertere*, che si tratti di volgere l'aratro o di ruotare lo stilo, è associata all'incisione sulle tavolette cerate, il dato cromatico richiama necessariamente un supporto scrittorio di altro tipo, nel quale il colore del supporto stesso (papiro, pergamena, carta ecc.) e quello della scrittura siano visibilmente contrastanti.

Una delle più antiche attestazioni dell'opposizione bianco/nero, in riferimento alla scrittura su tavolette d'avorio, si ha forse nel quinto epigramma degli *Apophoreta* di Marziale, opera che d'altronde presenta diverse affinità e che per alcuni versi anticipa la produzione di Simposio e l'enigmistica in generale:¹⁶

*V. Pugillares eborei.
Languida ne tristes obscurent lumina cerae
nigra tibi niveum littera pingat ebur.*

Per non affaticare la vista, si dovrebbe dunque preferire all'oscura cera, in cui i segni iscritti non emergono nettamente dal supporto, una candida tavoletta d'avorio, su cui tracciare nitide lettere nere.

¹³ Isid. *Etym.* 6.14.7: *Versus autem vulgo vocati quia sic scribebant antiqui sicut aratur terra. A sinistra enim ad dexteram primum deducebant stilum, deinde convertebantur ab inferiore, et rursus ad dexteram versus; quos et hodieque rustici versus vocant.* Cfr. Mar. Vict. GLK 6.55, 20.56.2: *apud nos autem versus dictus est a versuris, id est a repetita scriptura ex ea parte in quam desinit. ... Hoc autem genus scripturae dicebant boustrophedon a boum versatione, unde adhuc in arando, ubi desinit sulcum et unde alter inchoatur, versura proprio vocabulo nuncupatur;* Prisc. GLK 3.514, 26-29: *Versus quoque litterarum ordinatio inde dicitur vel quod vertimus stilum a fine ad initium [vel ab initio ad finem] vel quod antiqui a dextera parte in sinistram et a sinistra in dexteram scribebant.*

¹⁴ Secondo BOLELLI 1937, p. 30, il verbo *verto* costituisce un ponte tra lessico agricolo e poetico, tanto da stabilire «un'unione ideale tra il contadino che col suo lavoro fece grande Roma e coloro che questa grandezza sentirono nell'intimità del loro spirito, facendola diventare materia di poesia». Sull'etimologia di *versus* e per ulteriore bibliografia si veda il recente contributo di LUQUE MORENO 2005, p. 308 e ss. Sull'origine agricola di una buona parte del lessico latino in generale si vedano inoltre: MAROUZEAU 1925, pp. 251-264; BRUNO 1969² e ANDREI 1981.

¹⁵ Già in PIANCASTELLI 2001, p. 32.

¹⁶ Sul rapporto tra l'opera di Marziale e la tradizione enigmistica si veda MUNOZ JIMÉNEZ 1985, pp. 187-195. In un recente contributo, inoltre, MONDA 2016, pp. 149-151 evidenzia il ruolo di Apuleio come precursore della tradizione enigmistica, segnalando anche un possibile riferimento alla metafora agricola della scrittura in *met.* 9, 2: *Ideo coniuncti terram proscindunt boves / ut in futurum laeta germinent sata.*

La medesima contrapposizione ritorna ancora più chiaramente in un enigma vero e proprio, che Ausonio inserisce in un'epistola a Teone:¹⁷

*Aut adsit interpres tuus,
aenigmatum qui cognitor
fuit meorum, cum tibi
Cadmi nigellas filias,
Melonis albam paginam
notasque furvae sepiae
Cnidiosque nodos prodidit.*

Le *nigellae Cadmi filiae* sono le lettere dell'alfabeto che, secondo la tradizione, Cadmo trasportò dalla Fenicia in Grecia e, di là, Evandro nel Lazio. La bianca pagina di Melone (il Nilo) è il papiro e le note di nera seppia sono i segni fatti con l'inchiostro.¹⁸

È in un'altra epistola, sempre indirizzata a Teone e forse connessa alla precedente, che la contrapposizione bianco/nero incontra (forse per la prima volta nella letteratura latina) la metafora agricola della scrittura:¹⁹

*Fac campum replicas, Musa, papyrium
nec iam fissipedis per calami vias
grassetur Cnidiae sulcus harundinis
pingens aridulae subdita paginae
Cadmi filioli atricoloribus.*

Il foglio di papiro è come un campo, solcato dalla canna di Cnido, il calamo, che traccia sulla pagina le linee delle brune figlie di Cadmo.²⁰

In una delle prime attestazioni latine della metafora, ad opera di Titinio, il più antico compositore di *fabulae togatae*, leggiamo: *velim ego osse arare campum cereum*.²¹ In Ausonio, che scrive circa sei secoli più tardi, il *campus cereus* è divenuto *campus papyrius* e il riferimento al solco di aratura, tradizionalmente connesso all'incisione su tavolette cerate per mezzo dello stilo, si è esteso alla scrittura a inchiostro per mezzo

¹⁷ Auson. *Epist.* 14 Peiper (= 4 Mondin), 71-77.

¹⁸ Cfr. MONDIN 1995, p. 103.

¹⁹ Auson. *Epist.* 15 Peiper (= 16, 2 Mondin), 48-52.

²⁰ MONDIN 1995, pp. 215-216. Sul passo dell'epistola di Ausonio in relazione alla metafora agricola della scrittura, si veda THRAEDE 1965, p. 109 e ss.

²¹ Il frammento di Titin. *Com.* 160 R³ è riportato in Charis. *GLK* 1.55.5 (69 B.): *ab hoc osse huius ossis. Sic enim debet declinari, non ab hoc osso, sicut et Varro dicit "osse scribebant", Titinius: "velim ... cereum"*. L'edizione di riferimento è quella di RIBBECK 1898³. Per i frammenti dei comici Titinio e Atta si veda anche GUARDI 1985. Si segnala, inoltre, una possibile (ma molto dubbia) presenza della metafora in un frammento di incerta decifrazione, che Ribbeck attribuisce a un'Atellana di Novio (*Nov. Com.* 66 R³): *ut sole horrescit † cerea castra / crebro catapulte inpulit*. Secondo FRASSINETTI 1967, p. 111, «l'interpretazione più probabile del frammento si orienta tuttora verso la satira di un *litterator* o di uno scrittore che fin dal primo bagliore dell'aurora [...] porta con energia militaresca gran colpi di *stilus* sulle tavolette cerate».

del calamo (*calami sulcus*), proprio come nell'indovinello veronese, in cui è la penna a "solcare" gli *alba pratalia*.²²

Già nell'opera di Ausonio, dunque, la metafora dell'aratura ha preso le distanze dal concreto legame con il supporto scrittorio, sovrapponendosi e confondendosi con una modalità di scrittura che non ha più nulla a che fare con l'atto concreto di tracciare dei solchi, per divenire un *topos* letterario puramente astratto.

La tradizione antica dell'indovinello aratura/scrittura, che attraverso Ausonio, Simposio e la produzione enigmistica medievale sopravvive nel folklore popolare sino ai giorni nostri, riemergerà diversi secoli dopo nell'opera di uno dei più grandi autori della letteratura italiana, Giovanni Pascoli:²³ il poeta, infatti, nel componimento *Il piccolo aratore*, consacra ad alta dignità letteraria l'indovinello popolare di cui molto probabilmente conosceva la versione romagnola analizzata dal Piancastelli: "tera bianca, sment negra".²⁴

Scrive... (la nonna ammira): ara bel bello,
guida l'aratro con la mano lenta;
semina col suo piccolo marrello;
il campo è bianco, nera la sementa.
D'inverno egli ara: la sementa nera
d'inverno spunta, sfronza a primavera;
fiorisce, ed ecco il primo tuon di Marzo
rotola in aria, e il serpe esce dal balzo.

3. L'IMPIEGO DI ARARE PER SCRIBERE NELLA LETTERATURA LATINA CLASSICA

La letteratura antica, quindi, se pure raramente in forma di enigma, aveva già ben presente l'accostamento tra la scrittura e alcuni aspetti dell'attività agricola. È un frammento di un altro poeta comico, Tito Quinzio Atta, citato da Isidoro, a costituire secondo Ernst Curtius la più antica attestazione della metafora dello stilo come aratro, alla base dell'intera tradizione medievale:²⁵ *vertamus vomerem / in cera mucronique aremus osseo*.

²² Per l'evoluzione semantica di *sulcus*, dall'originario significato agricolo a quello letterario e astratto, si veda il paragrafo dedicato alle fonti epigrafiche.

²³ Il riferimento a Pascoli, «che raccolse l'umile indovinello, sconosciuta disadorna reliquia di latinità, e lo sollevò ai fastigi dell'arte», è per primo in PIANCASTELLI 2001, pp. 42-43.

²⁴ Forse la stessa versione che conosceva la studentessa di De Bartholomaeis, Liana Calza, originaria di Borgo San Donnino (l'odierna Fidenza), come osserva BARTOCCI 2009, p. 12 nt. 18.

²⁵ Atta *Com.* 13 R³, citato da Isid. *Etym.* 6.9.2: *apud scribas dicebatur "ceram ferro ne caedito". Postea institutum ut cera ossibus scriberent, sicut indicat Atta in Saturis dicens: "vertamus ... osseo".* Secondo CURTIUS 1992, p. 347 il passo di Atta costituirebbe l'unica attestazione antica di *vomer* come *stilus* e pertanto l'immagine, presente nella letteratura medievale, dipenderebbe direttamente da Isidoro o, meglio, dalla citazione di Atta riportata da Isidoro.

Oltre ai frammenti dei comici, è attestato l'impiego di *arare* e dei suoi composti *inarare*, *perarare* e, soprattutto, *exarare* per *scribere*, di cui riportiamo i casi più significativi:²⁶

Cic. *Att.* 12.1.1 *hoc litterularum exaravi* (cfr. 15.1b.1 *hanc epistulam*; Suet. *Otho* 10.2 *codicillos*; Sidon. *Epist.* 3.4.1 *litteras*); *Att.* 14.22.1: *exaravi nescio quid ad te (epistulam)*; *Fam.* 9.26.1: *cum ad te harum exemplum in codicillis exaravi*.

Ov. *Am.* 1.11.7: *accipe et ad dominam peraratas mane tabellas perfer*; *Ars* 3.485: *ancillae puerique manu perarate tabellas*; *Met.* 9.564: *taliam nequiquam perarantem plena reliquit cera manum*; *Trist.* 3.7.1 sg.: *vade salutatum, subito perarata, Perillam / littera*; *Pont.* 3.2.90: *ad fratrem scriptas exarat illa notas*.

Quint. *Inst.* 9.4.90: *poetam talem versum exarasse*.

Mart. 4.86.11: *inversa pueris [libelle] arande charta*.

Suet. *Nero* 52: *Venere in manus meas pugillares libellique cum quibusdam notissimis versibus ipsius chirographo scriptis, ut facile appareret ... quasi a cogitante atque generante exaratos*; *Phaedr.* 3 *prol.* 29: *librum exarabo ... Aesopi stilo*. (cfr. *Macrob.* *Sat.* 2.4.31: *sua manu in charta exaravit Graecum epigramma*; *Hier. Vir. ill.* 75: *Origenis volumina, manu eius exarata, reperi*; *Hier. In Zacch.* 3.14 p. 1522^D: *Tacitus ... vitas Caesarum triginta voluminibus exaravit*).

Il semplice *arare* compare piuttosto raramente (soltanto nei frammenti di Titinio e Atta e nell'epigramma 4, 86 di Marziale), mentre il composto più ricorrente è *exarare*, che esprime in modo molto immediato l'immagine della cera scavata e rimossa al passaggio dello stilo, proprio come la terra che l'aratro dissoda ed estrae dal solco. *Perarare*, invece, non ricorre mai in ambito agricolo, ma soltanto all'interno della metafora e si diffonde in contesto poetico probabilmente come alternativa metrica di *exarare*.²⁷ *Inarare*, infine, significa letteralmente *arando terra obruere*, ossia l'esatto opposto di *exarare*. È possibile che il termine, impiegato per la prima volta da Ambrogio nel IV secolo, sia entrato in ambito letterario sulla base della sovrapposizione fra l'ormai invalso *exarare* e il termine tecnico *inscribere*, andando a indicare qualcosa di molto distante dal significato originario del verbo.

Considerando le occorrenze di *arare* e composti nella letteratura latina classica, tuttavia, ci rendiamo conto di come l'impiego della metafora sia di fatto estremamente circostanziato: si tratta di un numero nel complesso ridotto di attestazioni, che interessano soltanto la forma verbale e che non presentano un più diffuso riferimento all'ambito agricolo.²⁸

Inoltre, nella maggior parte dei passi riportati, viene specificato il supporto scrittorio e si tratta di *codicilli*, *tabellae*, *pugillares*, quindi di tavolette cerate. Di conseguenza, potremmo affermare che *arare* e composti siano impiegati per lo più limitatamente alla

²⁶ Cfr. *ThLL*, s.v. *aro*, 2.627, 43-46; s.v. *inaro*, 7.835, 16-21; s.v. *peraro*, 10.1189, 44-55; s.v. *exaro*, 5.1184, 52-79.

²⁷ L'infinito *exārāre* è incompatibile, infatti, con l'esametro, in cui ricorre soltanto la forma *exarat*, attestata in Ov. *Pont.* 3.2.90 e Ven. Fort. *carm.* 1.21.13.

²⁸ La presente analisi prende spunto dalle fondamentali osservazioni di THRAEDE 1965, p. 79 e ss., che per primo rettifica lo studio di Curtius e suggerisce un esame attento e letterale delle testimonianze antiche, da considerarsi indipendentemente rispetto all'impiego molto più ampio della metafora in ambito medievale e moderno.

scrittura su un preciso supporto, la cera, assumendo un significato che non è propriamente quello di *scribere* in generale, quanto piuttosto quello specifico di “incidere”.²⁹

In molti altri casi, anche qualora non sia esplicitato, è possibile dedurre dal contesto che il supporto al quale si fa riferimento sia ancora una volta la cera, cui erano affidate le scritture “occasional”, come lettere, appunti, conti, registri:³⁰ il lessico dell'aratura ricorre frequentemente, infatti, in relazione alle epistole o, come nel caso delle opere erotiche di Ovidio, ai biglietti che si scambiavano gli innamorati.

Per la natura stessa del supporto scrittorio, i verbi legati all'aratura assumono dunque una sfumatura di significato affine a “scarabocchiare”, in riferimento alla stesura di bozze o alla composizione estemporanea di versi. È il caso, ad esempio, del già citato epigramma di Marziale, in cui il supporto non è la cera, ma il papiro: il contesto chiarisce che non si tratta di un uso di *arare* nel senso generico di *scribere*, bensì di un impiego intensivo, legato nello specifico agli scarabocchi e alle prove di penna che i bambini sono soliti fare sul retro dei fogli.

L'uso di *exarare* nelle epistole, che venivano di solito scritte dall'autore stesso e non dettate, è, inoltre, garanzia di autorialità,³¹ che si estende poi a un contesto più ampio, nel quale si voglia specificare di aver scritto qualcosa di proprio pugno, come ad esempio in Suet. *Nero* 52 o nei *loci similes* proposti. In alcuni casi, l'insistenza sulla “scrittura d'autore” fa emergere un'altra possibile sfumatura di significato, ponendo l'attenzione sulla “difficoltà dello scrivere”: nessuna attività può esprimere meglio dell'aratura la fatica, seppure mentale piuttosto che fisica, dello scrittore.³² Questa sfumatura è percepibile nelle orgogliose rivendicazioni di aver portato a compimento un'opera dall'ingente mole, ma anche nelle sofferte epistole che Ovidio continua a scrivere dall'esilio.³³

Questi esempi mostrano come il paragone con l'aratura sia quasi sempre limitato alla sola scrittura su tavolette cerate e interessi la sola forma verbale, senza implicare quella complessità di riferimenti alla sfera agricola che subentrerà soltanto nelle rielaborazioni tardoantiche della metafora. Anche nei pochi casi in cui non si fa riferimento alla cera, *arare* non ha lo stesso identico significato di *scribere*, ma assume un valore

²⁹ Come molti altri sinonimi in diverse lingue europee, dal greco γράφω all'inglese *write*, lo stesso *scribo* latino, derivante dalla radice indoeuropea **skeribh-*, significa originariamente “incidere con una punta aguzza”. SANTANO MORENO 2003, p. 1 e ss.; BENUCCI 2008, p. 242 nt. 34.

³⁰ Cfr. PETRUCCI 1989, p. 25.

³¹ PECERE 2010, p. 196.

³² La tematica della “fatica dello scrivere” è molto frequente nella tradizione colofonica medievale. Si veda ad esempio il colofone del codice Parigino 4415 (Paris, BNF, lat. 4415), datato all'VIII secolo d.C.: *Vos autem lectores, qui istum libellum legeritis, manus vestras bene diligite, et digitos estros longe ponite ad scripturam; quia qui nescit scribere nullum labore estima, quia quinque berni arabant, tres operabant sulcisque faciebant. O quam grave pondus scriptura*; oppure la variante presente in un codice berlinese di IX secolo (Berol. Lat. Fol. 270): *O beatissime lector, lava manus tuas et sic librum adprehende ... Quia qui nescitur scribere putat hoc esse / nullum laborem. O quam gravis est scriptura, oculus gravat, renes frangit simul et omnia / membra contristat. Tria digita scribunt. Totus (!) corpus laborat*. Le testimonianze dei colofoni sono raccolte e analizzate da BERNARDINELLO 2004, p. 36 e ss.

³³ PECERE 2010, p. 60.

intensivo che si potrebbe accostare all'italiano "vergare", utilizzato qualora si voglia rimarcare di aver scritto qualcosa di persona e non senza una certa fatica e solennità. Solo più tardi i termini *arare* e *scribere* arriveranno ad assumere un significato molto simile e addirittura interscambiabile, in un processo che condurrà alla graduale astrazione e infine al rovesciamento della metafora stessa.

4. GLI AUTORI CRISTIANI E IL ROVESCIMENTO DELLA METAFORA

Se questo è lo stato della metafora in età classica, è forse opportuno ricercare nella tarda latinità, più che nella singola citazione di Atta in Isidoro, gli sviluppi che condurranno, in epoca medievale, all'elaborazione del ricco e complesso sistema metaforico che possiamo rintracciare nella tradizione letteraria e popolare degli indovinelli.

Negli autori cristiani, infatti, le attestazioni dell'immagine agricola della scrittura crescono considerevolmente. Il forte simbolismo del lessico biblico dà un impulso decisivo allo sviluppo della metafora, che prende progressivamente le distanze dall'originario legame con il supporto scrittorio, caricandosi di un significato traslato. Assistiamo all'incontro tra due immagini in particolare, quella dell'*agricultura Dei* e quella della *scriptura in corde*.

Il concetto di *ager cordis* è molto frequente nella Bibbia e negli autori cristiani, da Agostino a Prospero a Leone Magno,³⁴ e rientra in un contesto dominato da una grandissima ricchezza di immagini agricole, impiegate per illustrare i principi della fede in termini concreti e immediatamente comprensibili a un pubblico di cultura spesso non elevata.³⁵ Si pensi ad esempio alla parabola del buon seminatore, della zizzania o a quella del granello di senape. A questa esigenza didattica subentra poi una più o meno consapevole scelta retorica: le immagini quotidiane, e quelle agricole in particolare, presentano una grande forza espressiva, che conduce alla creazione di un'estetica propria, in contrapposizione (almeno apparentemente) a quella pagana.³⁶

Paolino di Nola (*Epist.* 24.11) scrive: *non agricultura tantum, sed aedificatio Dei sumus*. Nel Salmo 125.6 leggiamo, invece: *omnis duritia cordis nostri Christi vomere frangitur*, e in Gerolamo (*in Is.* 61.3-5, p. 743): *dura corda gentilium priusque indomita ad fructos ferendos aratro fidei edomat*.

All'interno della metafora rientra l'impiego di una serie di termini agricoli, quali *rigare*, *praesulcare*, *viridescere*, che assumono valore figurato, come in Ambrogio (*Spir.* 16): *intimi cordis arva viridescant*, o in Prospero (*Carm. de ingr.* 487): *neque quidquam cordis in arvo / praesulcet divina manus, quo temperet aequor / edomitum faciatque satis gaudere novalis*.³⁷

³⁴ Sul concetto di *ager cordis* si veda ROBERTS 2009, pp. 268-269.

³⁵ Sull'impiego del lessico agricolo nella letteratura cristiana, ANDRÉS SANZ – LILLO REDONET – MARTÍN – SÁNCHEZ MARTÍN 1995, pp. 81-106.

³⁶ Ivi, p. 105.

³⁷ Ivi, p. 88.

Dio è dunque l'agricoltore che ara e semina, dissoda e irriga, perché il nostro cuore diventi un campo verdeggiante e ricco di frutti. Gli apostoli sono i buoi che, *suscepto iugo Christi, evangelii in vomere mundum exaraverint* (Eucher. *Form.* 4.64).

La metafora della *scriptura in corde* comporta anch'essa un significativo slittamento semantico dal campo della scrittura vera e propria a un livello puramente simbolico.³⁸ Diversi passi delle lettere di san Paolo (*Rom.* 2.15; *2 Cor.* 1.22 e 3.2-3) alludono all'incisione della parola divina *in tabulis cordis carnalibus* e influenzano in modo particolare le *Confessiones*, l'opera che più di ogni altra insiste sull'interiorizzazione del Verbo divino, che progressivamente si fa strada e incide una traccia profonda nel cuore del santo. Il cuore ha un ruolo centrale nei primi e negli ultimi capitoli ed è nominato più di 200 volte, di cui più di 70 alludono nello specifico al cuore di Agostino (*cor meum*). Agostino sente e parla con il cuore, con il cuore legge e scrive, e sul cuore porta incisa la parola di Dio:³⁹ *lex scripta in cordibus hominum* (2.4.9)

Il Salmo 44.2, cui fa riferimento Gerolamo nell'epistola 65.7, invece, recita: *lingua mea calamus scribae, velociter scribentis*. Dio parla attraverso la lingua del profeta, servendosi come di un calamo, per scrivere la sua Parola direttamente nei cuori dei fedeli.

L'immagine della scrittura interiore incontra, nel linguaggio biblico, il lessico agricolo, che già nel latino classico, come si è detto, era impiegato con valore intensivo: il peccato di Giuda, ad esempio, è scritto *stilo ferreo in ungue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum* (*Jer.* 17.1), mentre Giobbe (*Job.* 19.23-24), ingiustamente accusato, si chiede: *quis mihi det ut exarentur in libro stilo ferreo et plumbi lamina vel celte sculpantur in silice?* *Exarare* indica ora una scrittura non più temporanea e occasionale ma, al contrario, incisa in modo indelebile, con uno stilo di ferro su una lamina metallica.

Il complesso sistema metaforico che deriva dall'unione di tutte queste immagini emerge, ad esempio, da un passaggio di un'epistola di Gerolamo:⁴⁰

Debeo ergo linguam meam quasi stilum et calamum praeparare, ut per illam in corde auribus audientium scribat Spiritus Sanctus. ... Mea autem lingua in similitudinem scribae velocis, quem notarium possum intelligere, quondam signorum compendio brevium evangelii strictumque sermonem exarabit "in tabulis cordis carnalibus."

Il termine *exarare* sembrerebbe essere impiegato senza sottendere un più esteso riferimento alla sfera agricola, proprio come avveniva nella letteratura di età classica, ma, alla luce della ricca simbologia appena esaminata, possiamo cogliere nel passo di

³⁸ Sul libro e sulla scrittura nella Bibbia si veda CURTIUS 1992, pp. 344-345. Sulla tematica della scrittura "interiore" in generale, già diffusa nelle culture del Vicino Oriente Antico e in Grecia, SMALL 1997; CARR 2005. Infine, per la "scrittura sulle tavolette della mente", connessa alla mnemotecnica, si vedano D'AGOSTINO 1952-1953, pp. 125-127; DEN HENGST 1986, pp. 239-248; MAGINI 1997-1998, pp. 219-246; BAROIN 2007, pp. 135-160.

³⁹ JAGER 1996, p. 6.

⁴⁰ Hier. *Epist.* 65.7. Cfr. THRAEDE 1965, p. 90 e ss.

Gerolamo l'immagine articolata di un Dio agricoltore che si serve della penna come di un aratro per scrivere o, meglio, "arare" *in tabulis cordis carnalibus*.

L'adozione del lessico agricolo si estende dunque ben al di là del limitato utilizzo attestato nel latino classico e si inserisce in un contesto simbolico che lo allontana sempre di più dal legame con le tavolette cerate e, in generale, dall'atto concreto della scrittura.

Un ultimo passaggio nel processo di acquisizione e astrazione della metafora si può identificare simbolicamente in un'epistola di Ennodio:⁴¹

Ad illum convertens stili mei cultum, qui, quotiens scribenda est infelix curvis terra vomeribus, se famulis suis germina conlaturum promittit esse, quae iaciant, dicendo.

Il vescovo di Pavia, vissuto a cavallo fra V e VI secolo, ricorre una sola volta all'ormai consueta metafora agricola della scrittura (*arare* = *scribere*),⁴² che dimostra di aver assimilato al punto da sentirsi libero di rovesciarla: *scribere* è più volte impiegato nel senso di "arare", «con una frequenza che conferma il compiacimento per un'innovazione originale e ingegnosa, secondo il gusto tipico di Ennodio».⁴³ La metafora ha perso qualunque legame con il supporto scrittorio ed è divenuta pura immagine letteraria, in una completa sovrapposizione fra due campi semantici così intrinsecamente connessi da risultare ormai del tutto astratti e interscambiabili.⁴⁴

5. LA METAFORA AGRICOLA DELLA SCRITTURA NELL'EPIGRAFIA LATINA

Anche nella documentazione epigrafica latina può intravedersi lo stesso sviluppo semantico e lessicale osservato per la produzione letteraria. Esso rimane tuttavia al momento circoscritto al verbo *sulcare* e ai suoi derivati che, prima di accostarsi alla scrittura, erano legati soltanto all'ambito agreste.⁴⁵

Il primo testo epigrafico che analizzeremo proviene da *Tarraco* nell'*Hispania Citerior*, dove oggi si trova custodito presso il MNAT (Museu Nacional Arqueològic

⁴¹ Ennod. *Epist.* 2.19.4. La *iunctura scribere terram* ricorre inoltre nei seguenti passi: *Dict.* 8.16: *quia nisi edomitam terram terque et quater agricolae ligonibus scripserint*; *Dict.* 11.5: *Agricola si aliquando vomerem inlectus urbanitate contemnat, in devium bubus, dum scribit terga, rapietur*; *Epist.* 6.23.4: *quotiens vomeribus terram scribimus, animus de spe venturae frugis elevatur*; *Dict.* 12.25: *vestris vomeribus humani pectoris tellus ad fecunditatem praeparata describitur*. Sull'impiego della metafora in Ennodio, si veda RALLO FRENI 1978, pp. 749-758.

⁴² Ennod. *Carm.* 2.67.5-6: *Otia Niliacis non passus carmina biblis / sulcavi, tumulo ne teneat moriens*. Vd. MONDIN 2014-2015, pp. 135-165.

⁴³ RALLO FRENI 1978, p. 754.

⁴⁴ BENUCCI 2008, p. 243 nt. 36: «Un'eco dell'antica sovrapposizione lessicale è del resto ancora ravvisabile in espressioni proverbiali come "l'arte bisogna far del villano, scrivendo in terra colla zappa in mano", "chi non vuol imparare a scrivere col manico della penna, impari a scrivere col manico della vanga", "chi non ha penna, scriva col rastrello", ecc.». L'idea di una reciproca fungibilità tra scrittura (poetica) e lavoro della terra torna anche, fin dal titolo, nella recente raccolta del veronese BELLUZZO 2006: «i me dise poeta, ma no l'è vera, mi son un contadin zapatera».

⁴⁵ Sull'origine rurale del lessico latino si veda *supra* nt. 14.

de Tarragona).⁴⁶ Databile intorno alla prima metà del III sec. d.C., esso contiene l'epitaffio in esametri di un giovane *aerarius*⁴⁷ (un calderaio) di nome *Aper*, scomparso all'età di trent'anni. L'iscrizione, redatta all'interno di una *tabula ansata*, risulta essere un'aggiunta posteriore sul fianco di un monumentale blocco di pietra (supera i due metri di larghezza), che già ospitava un altro testo precedentemente inciso⁴⁸. Tralasciando la parte iniziale di commiato, nella quale l'afflitto genitore esprime tutto il dolore per la morte dell'amato figlio, in questa sede il nostro interesse è rivolto alla locuzione *relegis titulum sulcato marmore ferro*, incisa alla linea 13.⁴⁹

Con il termine *titulus*⁵⁰ si designava quella che noi oggi definiamo epigrafe, riferendosi in principio al solo supporto⁵¹ e successivamente anche al testo. Non a caso, il termine tecnico più diffuso per indicare l'esecutore del testo epigrafico, sia esso inciso o dipinto, era *scriptor titulorum*⁵². Mentre i termini più usati per indicare tale operazione erano i prosaici *scribere*, *inscribere*, *sculpere*, *insculpere*, l'adozione da parte del lapicida di *Tarraco* dell'espressione poetica *sulcare marmor* dimostra l'intenzione di innalzare il livello letterario del proprio dettato, coerentemente con la scelta di porre il testo in esametri. Alla *tellus* si sostituisce così il materiale lapideo, quale di-

⁴⁶ Cil 2².14.1279 = ZARKER 1958, n. 43 = Rit 441 = GÓMEZ PALLARÈS 2002, T. 3 = SARTORI 2003, pp. 8-16 = ALFÖLDY 2007, p. 336, n. 4 = Ae 2007, 831 = CUGUSI 2007, p. 58 = CleHis 117.

⁴⁷ Si accoglie qui l'interpretazione di *aerarius* quale sostantivo che esplicita la professione del defunto. Poco verosimile pare intendere il termine come dato onomastico, secondo le argomentazioni proposte da OLIVER 1957, pp. 152-162, ma già debitamente poste in discussione (cfr. Rit 441; GIMENO PASCUAL 1988, n. 15; BELTRÁN MARTÍNEZ – BELTRÁN LLORIS 1991, n. 26; GÓMEZ PALLARÈS 2002, T. 3). Inoltre *Aerarius*, in qualità di elemento onomastico, già di per sé non molto diffuso, sembrerebbe emergere esclusivamente come *nomen* (ad esempio Cil 2².7.334; 402; Cil 6. 7542 = EDR107571; 8799 = EDR121313; 11177 = EDR156477; 36747 = EDR101263; Cil 11.873 = EDR126979; Ae 1991, 1076; cfr. SOLIN – SALOMIES 1994², p. 7). Nel nostro caso specifico risulterebbe pertanto anomala la sua posposizione rispetto al *cognomen* *Aper*, fenomeno sicuramente singolare, ma che trova comunque riscontro in alcuni sporadici casi (ad esempio *Egloge Fabricia* in Ae 2008, 442 da *Grumentum*, in Lucania). All'altezza cronologica in cui si colloca il documento epigrafico (III sec. d.C.), *Aper* può configurarsi meglio come nome unico, laddove non possiamo sbilanciarci sulla condizione sociale del personaggio. Sulla progressiva affermazione del singolo dato onomastico nel tardo impero si vedano KAJANTO 1977, pp. 421-430; SOLIN 2002, pp. 1-17.

⁴⁸ Cil 2².14.1079 = Rit 218.

⁴⁹ *Conditus his tumulis iuvenis iacet. / Hic Aper aerarius ille, / cuius viventis fuit probata iu<v>entus; / pauper vixisti, fuisti pronus amicis; / annis vixis{is}ti XXX, duo menses et d(ies) VIII. / O dolor, o lacrim<a>e ubi te dum qu<a>era<m> ego, nate, / has tibi fundo miser lacrimas, pater orfanus ecce / effugit et lumen labuntur membra dolore. / Hoc melius fuerat (!), funus hoc mihi parares / inferi, si qua sapien<t>, miserum me abducite patrem / iam carui luce{m} qui te amisi ego, nate. / Si qui pergis iter viator transis aut pollo (!) resistes / et relegis titulum sulcato marmore ferro, / quod ego feci pater pio mi dulcissimo nato. / Hoc bene habet titulus tumulo manent ossa qu[ieta] / semper in perpetuo vale mi ka[ri]ssime na[te].*

⁵⁰ Si veda da ultimo CASTELLI 2016, pp. 51-73. Cfr. anche ERNOUT – MEILLET 2001, p. 693.

⁵¹ CASTELLI 2016, p. 53 nt. 9.

⁵² Si veda CALABI LIMENTANI 1966, p. 123.

stesa destinata a ricevere i solchi delle lettere, e all'aratro il ferro dello scalpello con richiamo metonimico.⁵³

Immagine affine, ma più densa di dettagli, è quella presentata dal testo di un'iscrizione veronese,⁵⁴ custodita presso il Museo Maffeiiano (inv. 28269) e datata alla seconda metà del I sec. d.C. Il documento epigrafico presenta ancora oggi dei problemi non del tutto risolti, a cominciare dalle lettere abbreviate nelle prime due linee⁵⁵ e per proseguire con gli *hapax* e l'esatto significato del messaggio inciso, che meritano alcune ulteriori riflessioni. Qui di seguito si propone la trascrizione dei soli distici secondo la lettura proposta da Courtney:⁵⁶

*Hei age q[u]isque voles moriturus, inempt[o]r, amice,
Ac[c]ipe, perpe[t]ua s[e]t m[odo lege], locum.
D[e]sulcanda prius mihi danti cerea prata,
ne post pa[e]niteat non tetulisse [tuu]m.⁵⁷*

Il carattere apparentemente enigmatico di questi distici fece allertare già il primo editore, Scipione Maffei, che ritenne l'iscrizione addirittura un falso.⁵⁸ Quando però più di un secolo dopo, in occasione della redazione del CIL, il Mommsen si trovò davanti all'epigrafe, comprese che il documento per fattura e caratteristiche paleografiche non poteva che essere autentico, ma non seppe darne un'esatta interpretazione, limitandosi alla laconica constatazione «*tam genuina quam obscura*».

Furono invece Bücheler⁵⁹ prima e Courtney⁶⁰ poi a collocare il testo nella dimensione che sembrerebbe essere oggi più consona. Esso pare presentarsi come messaggio pubblicitario, un avviso di vendita,⁶¹ in cui un soggetto anonimo propone a un

⁵³ Del resto in latino il termine *ferrum* assume significati diversi a seconda dei contesti cui esso si associa (cfr. *ThLL*, s.v. *ferrum*, 6.1.578, 51). Se nell'ambito epigrafico può riferirsi allo strumento dell'incisione su materiale durevole, in ambito agricolo richiama la punta in ferro dell'aratro (Varro *Ling.* 5.135), dati che ci permettono di cogliere l'enfasi conferita dall'epigrafe iberica all'ambiguità concettuale, al gioco dei doppi sensi fra aratura/scrittura.

⁵⁴ CIL 5.3635 = Cle 983 = EDR142825.

⁵⁵ Cfr. PIGHI 1960, p. 360. Lo studioso proponeva uno scioglimento che in linea di massima potrebbe essere coerente con il contesto funerario in cui ci troviamo: *V(ivus) P(osuit) / M(emoriae) T(itulum) C(ausa)*. Alla prima linea, tuttavia, la lettura della lettera *p* non è resa sicura a causa del deterioramento della pietra, che potrebbe in realtà nascondere una *o* oppure una *d* come suggeriva già Bücheler (Cle 983). Lo scioglimento proposto va quindi accolto con la dovuta cautela e non vanno escluse altre soluzioni.

⁵⁶ COURTNEY 1995, p. 158, n. 167.

⁵⁷ Una proposta di traduzione potrebbe essere: Ehi amico, chiunque tu sia, poiché, consapevole del tuo destino mortale, sei interessato ad acquistare, scegli un luogo di sepoltura, garantito per legge in eterno. Sarà poi mio dovere, in qualità di offerente, solcare i prati di cera per primo, affinché tu non debba rammaricarti di non aver ricevuto quanto ti spettava.

⁵⁸ MAFFEI 1749, pp. 175-177; in particolare p. 177, n. 9. Cfr. anche TOMMASELLI 1795, p. 184, n. 474; PIGHI 1960, p. 360.

⁵⁹ Cle 983.

⁶⁰ COURTNEY 1995, pp. 367-368. Cfr. anche MOSINO 2008, p. 50.

⁶¹ Sulla pubblicità nella Roma antica si vedano i contributi, anche se ormai datati, di SAGE 1916, pp. 202-208; RIVERS 1929; COLORNI 1954, in particolare pp. 9-111; GALLO 1958, pp. 89-99. Fra i lavori più

passante, chiunque esso sia (*quisque voles*), un sepolcro (*locum*) da acquistare.⁶² Dal momento che gli esseri umani sono necessariamente *morituri*, tutti sono teoricamente interessati all'offerta. Con questa sottile ironia, il venditore sembra ricordare al passante che è inutile temporeggiare: la morte è una tappa obbligata che può colpire in qualsiasi istante. Si affretti dunque ad acquistare il sepolcro (*accipe locum*), ma solo con il vincolo legale della sua eterna inalienabilità⁶³ (*perpetua set modo lege*). Nel termine *inemptor* invece, attestato solo da questa iscrizione e costituito dal *nomen agentis emptor* ("compratore"), il preverbio *in* non sarebbe da intendere come negazione⁶⁴ ma, secondo Courtney, indicherebbe l'acquisto da parte di un "outsider" di un posto singolo all'interno evidentemente di un'ampia area sepolcrale gestita dal venditore oppure, per dirla con le parole di Bücheler, «*inemptor videtur esse qui in fundo alieno aut communi sepulcro locum emit*». È verosimilmente da escludere che il posto in questione fosse però un loculo o la nicchia di un colombario, dal momento che le misure riportate alla fine dell'iscrizione (*in fr(onte) p(edes) LXX / in agr(o) p(edes)*

recenti si rimanda alla raccolta di saggi contenuti in DE MARTINO 2010, anche se maggiormente focalizzati sul mondo ellenico. Si è soliti immaginare, quali esempi principe di messaggi promozionali, i *tituli picti* sparsi sulle pareti delle abitazioni di Pompei. Gli annunci pubblicitari potevano però trovare posto anche su supporti lapidei. Fra gli esempi possibili, si pensi alle cosiddette tavole lusorie che potevano fungere, come nel caso dell'esemplare custodito presso i musei Capitolini (NCE 116; cfr. anche FERRUA 2001, p. 143, n. 112; VELESTINO 2015, p. 100), da menù illustrativo per una *caupona*, con tanto di indicazione dei pasti disponibili per la *coena*.

⁶² Le necropoli potevano sorgere sia su terreni pubblici che privati. Nel nostro caso, non essendo presente alcun indizio che possa ricondursi all'iniziativa del collegio decurionale della città, sembra abbastanza plausibile che l'operazione venisse condotta tra soggetti privati (Cfr. PICUTI 2008, pp. 44-45; LAUBRY 2016, pp. 75-93).

⁶³ L'espressione trova corrispondenza nella normativa sepolcrale. Una volta che il sepolcro fosse stato venduto, si procedeva alla sua consacrazione ad opera dei pontefici, che sancivano il mutamento del *locus* da *purus* a *religiosus*. In quanto tale, la dottrina giuridica tradizionale tendeva a inglobare i *sepulcra* all'interno delle *res divini iuris* e, di conseguenza, fra le *res extra commercium*, sottratte alla libera vendita e teoricamente inalienabili in perpetuo (cfr. DE VISSCHER 1963, pp. 49-60; DUCOS 1995, pp. 135-144; LAZZARINI 2005, pp. 47-57; LAUBRY 2016, p. 75 e ss.). In realtà ci sono diverse eccezioni, comprovate da testimonianze epigrafiche, che registrano il passaggio di proprietà di aree sepolcrali o parti di esse (vd. *infra* nt. 66). Non mancano inoltre casi di appropriazione indebita che consigliavano ai morituri, in forma di cautela, la sottoscrizione di un documento che ne certificasse la legittima proprietà, come accade, oltre che nel nostro documento veronese, ad esempio anche in un altro *carmen* da Nimes (Cil 12.3619 = Cle 579), dal cui testo apprendiamo che il soggetto aveva predisposto all'interno di un atto scritto la proibizione della vendita (*vendere si velit emptorem littera prohibet*). Sulla violazione dei sepolcri vd. PURPURA 2012, pp. 133-160.

⁶⁴ Se al termine conferissimo invece accezione negativa, potrebbe forse rimandare alla figura generica del potenziale acquirente, senza stravolgere il significato del messaggio generale. In altre parole, potremmo tradurre *inemptor* letteralmente come "colui che non ha ancora comperato" che, insieme ai termini *moriturus* e *amice*, rafforzerebbe ulteriormente la funzione enfatica di *captatio benevolentiae* nei confronti del passante ancora privo di un luogo per la sepoltura.

XLIV) rimanderebbero al terreno del relativo *locus* in vendita,⁶⁵ ma non possiamo determinare se fosse un acquisto *ex novo* o un passaggio di proprietà.⁶⁶

Dopo questo primo distico, il registro cambia e il venditore abbandona l'esortazione per impegnarsi, qualora la compravendita si realizzi, a redigere un documento scritto⁶⁷ su tavolette di cera (*desulcanda cerea prata*) che ne testimoni l'avvenuta transazione.⁶⁸

La formula resta al momento un *hapax* nella letteratura latina e nella documentazione epigrafica, così come il *sulcare marmor* visto poc'anzi. Come nell'epitaffio di *Tarraco*, *desulcare* traspone la propria originaria impronta agricola nel contesto scritto, sostituendosi a verbi più comuni quali *inscribere* o *insculpere*, così come *pratum* inserisce in una cornice georgica le tavolette di cera, connotando la sentenza di un chiaro effetto metaforico. Inoltre, l'aggiunta del prefisso *de* alla forma base *sulcare* (che nella letteratura latina ritroviamo solo in un altro caso, ma in un contesto ben diverso, all'interno della descrizione geografica della penisola arabica)⁶⁹ potrebbe indicare forse il carattere definitivo⁷⁰ dell'atto scritto che sancisce la compravendita, come nel caso dei verbi *debello* ("porre fine alla guerra") e *devinco* ("vincere definitivamente"), per meglio esprimere quell'idea di autorialità già suggerita da altri indizi testuali come l'avverbio *prius* e il sostantivo *prata*.⁷¹

⁶⁵ In ambito sepolcrale *locus* è termine ambiguo. In mancanza di altre esplicite indicazioni, può designare il loculo o la nicchia in cui il corpo viene riposto. In caso contrario, esso si riferisce al terreno che ospita il monumento funerario. Cfr. CALDELLI – CREA – RICCI 2004, p. 338. Per le misure dei sepolcri nelle necropoli veronesi si veda CAMPEDELLI 2003, pp. 175-183.

⁶⁶ La raccolta documentaria discussa da CALDELLI – CREA – RICCI 2004, pp. 309-428 anche se limitata alla "sola" documentazione epigrafica di Roma, manifesta chiaramente la portata di un fenomeno che non era poi così circoscritto. Cfr. anche THOMAS 1999, pp. 73-112; TRISCIUOGGIO 2007, pp. 277-310.

⁶⁷ Per i rapporti di *emptio/venditio* non si prevedeva la realizzazione di atti costitutivi scritti, praticamente sconosciuti sino alle soglie dell'età tardoantica. In età classica generalmente bastava il *consensus*, la manifestazione di volontà delle due parti espressa verbalmente o attraverso dei gesti rituali per procedere all'acquisto e alla vendita di una *res*. In maniera del tutto libera le due parti contraenti potevano poi sottoscrivere un documento che aveva solo valenza probatoria, come ad esempio la *testatio* o il *chirographum*, entrambi redatti su tavolette di cera. All'interno della categoria generale delle cosiddette *obligationes litteris contractae*, nella quale trovano posto anche altre forme di negozi scritti (come le *transcriptiones*), quella del chirografo potrebbe adattarsi meglio alla dichiarazione contenuta nella nostra iscrizione, dove il venditore si arroga per primo (*prius*) la responsabilità soggettiva (*mihi danti*) di redigere l'atto probatorio. Ma le informazioni disponibili rimangono troppo vaghe per approdare a una soluzione definitiva; quel che è certo è che nella *stipulatio* proposta era prevista la redazione di una tavoletta di cera a scopo cautelativo, che sarebbe poi stata collocata negli archivi delle singole parti contraenti. Su queste forme di contratto cfr. VAZNY 1922, pp. 481-195; BERNEKER 1965, coll. 126-127; JAHR 1965, coll. 927-930; AMELOTTI 1990, pp. 297-304; JAKAB 2011, pp. 275-292.

⁶⁸ Sulla compravendita nel mondo romano esiste ampia bibliografia. Oltre alle più datate, ma sempre utili, opere di ARANGIO-RUIZ 1954 e CANCELLI 1963, ci si limita in questa sede a segnalare la diffusa trattazione del tema in GAROFALO 2007.

⁶⁹ Avien. *Orb. terr.* 1137: *Aequora desulcat glebae ditis Clatabenus*.

⁷⁰ ERNOUT – MEILLET 2001, p. 165.

⁷¹ Il termine *pratum* indica secondo Varrone il terreno vergine: *prata dicta ab eo, quod sine opere parata* (Varro *Ling.* 5.6.39). Non possiamo stabilire se il lapicida avesse coscienza del precedente poetico di Titinio (vedi *supra* nt. 21) e abbia volutamente optato per una sostituzione del termine *campus* in *pratum*, proponendo una *variatio* di un concetto ampiamente diffuso. Probabilmente, sulla scorta di

Resta ovviamente difficile stabilire con precisione quando il termine *sulcare* abbia cominciato a utilizzarsi in riferimento alla scrittura. Nell'*Institutio Oratoria* di Quintiliano si registra la prima comparsa del termine *sulcus* accostato alla scrittura, laddove il retore suggerisce, attraverso una similitudine, un metodo per facilitarne l'apprendimento da parte degli studenti:⁷²

Cum vero iam ductus sequi coeperit, non inutile erit eas tabellae quam optime insculpi, ut per illos velut sulcos ducatur stilus.

Si potrebbe allora inferire che tale giustapposizione fosse attiva almeno dalla metà del I sec. d.C. e che, anche attraverso la mediazione epigrafica, abbia anticipato l'impiego di *sulcus/sulcare* nella produzione letteraria che, come abbiamo visto, aveva già sperimentato la metafora con altre soluzioni lessicali. Molto spesso i *Carmina Epigraphica* risentono dell'influenza delle grandi opere della letteratura latina, che ripropongono a volte pedissequamente, a volte con variazioni; ma nell'epigrafe veronese, considerando poi i risvolti letterari successivi, sembra verificarsi un'operazione contraria, dove il documento epigrafico anticipa e prefigura la costruzione letteraria vera e propria.

È infatti soprattutto a partire dal IV secolo che il verbo *sulcare* e il sostantivo *sulcus* cominciano a comparire con maggiore frequenza nelle opere letterarie, con riferimenti alla scrittura e agli strumenti scrittori,⁷³ sulla scia di quanto avviene nel resto della produzione cristiana coeva: Prudenzio ad esempio impiega le formule *perconsere libet calamique revolvere sulcos*⁷⁴ e *perlavamus marmorum sulcos*,⁷⁵ con la *iunctura marmorum sulcos* che ricorda molto da vicino il *sulcato marmore* dell'iscrizione iberica esaminata in precedenza. Si giunge poi al V secolo, quando Draconzio⁷⁶ nella *Medea* ricorre all'espressione *tabulas calamo sulcabat Iason* per accennare alla stipulazione pratica del contratto matrimoniale (*tabellae nuptiales*) fra Giasone e Medea; quindi Ennodio⁷⁷ e Venanzio Fortunato,⁷⁸ esempi, come si è già osservato per il vescovo di Pavia, della profonda assimilazione della metafora, in cui *sulcare* non rimanda più alla scrittura su cera o su marmo, materiali rigidi su cui il segno del solco è ben visibile, ma all'idea più astratta della composizione letteraria.

Da questo punto di vista lo sviluppo semantico di *sulcare* si può ben confrontare con quello del verbo *scribere* e dei composti di *arare*: da un significato originario di

quanto dichiarato dallo scrittore reatino, chi ha redatto l'iscrizione intendeva rafforzare l'idea di una compravendita onesta e affidabile, annotata su tavolette di cera mai utilizzate prima (si noti anche la presenza enfatica di *prius*) e appositamente preparate per questo specifico rapporto.

⁷² Quint. 1.1.27.

⁷³ L'evoluzione semantica di *sulcare* in ambito letterario è ben delineata da THRAEDE 1965, p. 92 e ss.

⁷⁴ Prud. *Apoth.* 596.

⁷⁵ Prud. *Perist.* 4.193-194.

⁷⁶ Dracont. *Romul.* 10.479.

⁷⁷ Cfr. *supra* nt. 41.

⁷⁸ Ven. Fort. *Mart.* 1.22-23: *Sortis apostolicae, quae gesta vocantur, et actus, / facundo eloquio vates sulcavit Arator.*

“incidere”, “scavare”, questi termini passarono poi a designare l’incisione su materiali scrittori e i solchi delle lettere si sostituirono ai solchi dei campi, mantenendo con essi tuttavia ancora un legame tangibile e visivo. Lo spettro semantico è destinato poi ad ampliarsi ulteriormente, secondo la tendenza generale ben documentata nella produzione letteraria cristiana tardoantica, superando anche la connessione visiva: *scribere* può riferirsi indifferentemente sia a iscrizioni incise che dipinte, così come *sulcare* può adoperarsi anche per testi papiracei o accostandosi a strumenti scrittori come il calamo non atti, a differenza dello stilo, all’incisione (come si nota in Draconzio). Allo stesso modo di *scribere* e *arare*, infine, anche *sulcare* può semplicemente designare la creazione concettuale di un’opera nel suo complesso, senza implicare necessariamente la scrittura vera e propria.

L’attestazione della metafora a livello epigrafico sembrerebbe al momento inquadrarsi soltanto all’interno della tipologia dei *Carmina Epigraphica*, che presentano una struttura sintattica volutamente più complessa e un lessico più ricercato, allo scopo di generare un maggiore afflato poetico e amplificare il *pathos* del lettore. La relazione concettuale aratura/scrittura, tuttavia, non doveva essere necessariamente appannaggio esclusivo di una *élite* ben istruita, ma è anzi probabile che fosse già entrata nell’immaginario collettivo.⁷⁹ Se l’iscrizione di Verona si configura, infatti, come messaggio pubblicitario, esso doveva risultare comprensibile a tutti almeno nei tratti salienti, quali la garanzia di un documento scritto che certificasse l’avvenuto acquisto di una *res*.⁸⁰

È verosimile pertanto che l’associazione concettuale fosse abbastanza diffusa, almeno nei suoi caratteri essenziali, anche negli strati meno colti, quale segmento di un patrimonio antropologico tramandato da generazioni ed entrato a far parte del senso comune.⁸¹ Potremmo forse pensare a una sorta di espressione idiomatica che, tuttavia, attraverso il libero estro creativo del poeta e del lapicida, può assumere forme diverse e arricchirsi di elementi sempre nuovi nel corso del tempo.

Cristiana Pasetto
Università degli Studi di Trento
cristiana.pasetto@unitn.it

Alfredo Sansone
Scuola Superiore di Studi Storici - Università della Repubblica di San Marino
alfredo.sansone@unirsm.sm

⁷⁹ Si veda MOSINO 2007, p. 60 che già suggeriva la civiltà contadina quale denominatore comune della metafora.

⁸⁰ Saper leggere le iscrizioni costituiva il grado “zero” dell’istruzione, di cui anche gli incolti disponevano. Il liberto Ermerote, in un famoso passo del *Satyricon* di Petronio (58.7), affermava infatti: *Non didici geometrias, critica et alogias nenias, sed lapidarias litteras scio, partes centum dico ad aes, ad pondus, ad nummum*.

⁸¹ Su questo piano sembrerebbe collocarsi anche uno dei testi epigrafici più dibattuti, il cosiddetto

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ae : *Année épigraphique*.

AMELOTTI – MIGLIARDI ZINGALE 1990 : Mario Amelotti – Livia Migliardi Zingale, Συγγραφή, χειρόγραφον - *testatio, chirographum. Osservazioni in tema di tipologie documentali*, in *Symposion 1988: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Siena, Pisa 6 Juni 1988), a cura di Giuseppe Nenci – Gerhard Thür, Köln, Böhlau, 1990, pp. 297-304.

ALFÖLDY 2007 : Géza Alföldy, *Grabgedichte aus Tarraco: Der sozialgeschichtliche Hintergrund*, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, a cura di Peter Kruschwitz, Berlin-New York, de Gruyter, 2007, pp. 326-340.

ANDREI 1981 : Silvia Andrei, *Aspects du vocabulaire agricole latin*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981.

ANDRÉS SANZ – LILLO REDONET – MARTÍN – SÁNCHEZ MARTÍN 1995 : María Adelaida Andrés Sanz – Fernando Lillo Redonet – José Carlos Martín – José María Sánchez Martín, *Una posible tipología de los usos figurados del léxico agrícola en latín cristiano*, «Voces» 6 (1995), pp. 81-106.

ARANGIO RUIZ 1954 : Vincenzo Arangio Ruiz, *La compravendita in diritto romano*, Napoli, Jovene, 1954.

BAGGIO – BARTOLI LANGELI – SANGA 1995 : Serenella Baggio – Attilio Bartoli Langeli – Glauco Sanga, *Novità sull'indovinello veronese*, «Quaderni Veneti» 21 (1995), pp. 39-97.

BAGGIO 1992 : Serenella Baggio, *Un'ipotesi sintattica per l'indovinello veronese*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 16 (1992), pp. 9-18.

BAGGIO 2014 : Serenella Baggio, *“Se pareba” nell'indovinello veronese. Altri casi di «SIC» iniziale*, «Quaderni di Filologia Romanza dell'Università di Bologna» 22 (2014), pp. 37-55.

quadrato magico, i cui esemplari più antichi, ritrovati a Pompei (Cil 4.8123; 8623) e datati verso la fine del III sec. a.C., costituirebbero «il capostipite (o quanto meno una delle istanze più antiche e fortunate) di quel filone in ambito latino» (BENUCCI 2008, p. 245). Secondo Benucci il documento, che bisogna ascrivere a una lunga tradizione di indovinelli popolari protrattasi nel corso dei secoli sino ai nostri giorni, andrebbe interpretato come “lamento dello scriba”, in cui il poeta (sottinteso nel testo) detta i versi (*rotas tenet*) da trascrivere allo scrivano (*sator*) che arranca (*arepo*) e fatica a stare dietro alla dettatura: un richiamo dunque alla metafora agricola per designare l'universo della scrittura ulteriormente enfatizzato «dalla stessa disposizione grafica del quadrato e dalla sua perfetta reversibilità di lettura in tutte le direzioni, ispirata al bistrofedismo più stretto» (BENUCCI 2008, p. 245 nt. 38). Accogliendo questa suggestiva interpretazione, il numero dei testi epigrafici utili alla nostra indagine potrebbe arricchirsi, oltre a evidenziare un impiego della metafora non solo nei *Carmina Epigraphica*, ma anche in quella tradizione enigmistica che tanta fortuna ha avuto soprattutto nella produzione letteraria (per l'enigmistica epigrafica si veda BEVILACQUA – RICCI 2012, pp. 125-150). Per ulteriore bibliografia sul quadrato magico si veda BENUCCI 2008, p. 204 nt. 2.

- BAROIN 2007 : Catherine Baroin, *Techniques, arts et pratiques de la mémoire en Grèce et à Rome*, «Métis» 5 (2007), pp. 135-160.
- BARTOCCI 2009 : Ugo Bartocci, *Aspetti giuridici dell'attività letteraria in Roma antica. Il complesso percorso verso il riconoscimento dei diritti degli autori*, Torino, Giappichelli, 2009.
- BELLUZZO 2006 : Alfonso Belluzzo, *Caminando tra i solchi*, Legnago, s.e., 2006.
- BELTRÁN MARTÍNEZ – BELTRÁN LLORIS 1991 : Antonio Beltrán Martínez – Francisco Beltrán Lloris, *El anfiteatro de Tárraco. Estudio de los hallazgos epigráficos*, South Woodstock (Vermont), The William L. Briant Fondation, 1991.
- BENUCCI 2008 : Franco Benucci, “*Rotas opera tenet arepo sator*”. *Un'interpretazione del 'quadrato magico' pompeiano*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 166 (2008), pp. 203-275.
- BERGAMIN 2005 : Manuela Bergamin, *Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.
- BERNARDINELLO 2004 : Silvio Bernardinello, *Oriente e Occidente nella mano del copista. Vita, morte, un bene per l'eternità*, in *All'incrocio dei saperi: la mano*, a cura di Achille Olivieri, Padova, Cleup, 2004, pp. 33-47.
- BERNEKER 1965 : Erich Berneker, s.v. *χειρόγραφον*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. 10, Stuttgart, Alfred Druckenmüller, 1965, coll. 126-127.
- BETTINI 2012 : Maurizio Bettini, *Vertere: un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino, Einaudi, 2012.
- BEVILACQUA – RICCI 2012 : Gabriella Bevilacqua – Cecilia Ricci, *Obscure inscrivere: enigmi e indovinelli epigrafici*, in *Ainigma e Giphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, a cura di Salvatore Monda, Pisa, ETS, 2012, pp. 125-150.
- BOLELLI 1937 : Tristano Bolelli, *Studio semasiologico sul vocabolario agricolo latino*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia» 6 (1937), pp. 17-30.
- BRACCINI 2011 : Mauro Braccini, *Singolarità e affiliazioni nel cosiddetto indovinello veronese*, «Studi di Filologia Italiana» 69 (2011), pp. 5-52.
- BRUNO 1969² : Maria Grazia Bruno, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam, Hakkert, 1969².
- CALABI LIMENTANI 1966 : Ida Calabi Limentani, *Scriptor Titulorum*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. 7, Roma, Treccani, 1966, p. 123.
- CALDELLI – CREA – RICCI 2004 : Maria Letizia Caldelli – Simona Crea – Cecilia Ricci, *Iura sepulchrorum a Roma: Consuntivi tematici ragionati: A-B. Donare, emere, vendere, ius habere, possidere, concedere, similia. Donazione e compravendita, diritti sul sepolcro e diritti di sepoltura*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae*

- campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, (Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma, 10-11 maggio 2002), Roma, Quasar, 2004, pp. 310-349.
- CAMPEDELLI 2005 : Camilla Campedelli, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane di Verona e del suo agro*, in *Terminavit sepulchrum: i recinti funerari nelle necropoli di Altino*, (Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003), a cura di Giovannella Cresci Marrone - Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2005, pp. 175-183.
- CANCELLI 1963 : Filippo Cancelli, *L'origine del contratto consensuale di compravendita nel diritto romano. Appunti esegetico-critici*, Milano, Giuffrè, 1963.
- CARR 2005 : David McLain Carr, *Writing on the Tablet of the Heart. Origins of Scripture and Literature*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2005.
- CASTELLANI 1973 : Arrigo Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1973.
- CASTELLANI POLLIDORI 1997 : Ornella Castellani Pollidori, *Per una pausa di riflessione sull'indovinello veronese*, «Studi Linguistici Italiani» 23 (1997), pp. 153-179.
- CASTELLANI POLLIDORI 2004 : *In riva al fiume della lingua: studi di linguistica e di filologia (1961-2002)*, a cura di Ornella Castellani Pollidori, Roma-Salerno 2004.
- CASTELLI 2016 : Emanuele Castelli, *Titulus. Un contributo alla storia della parola nel mondo romano*, «Tyche» 31 (2016), pp. 51-73.
- Cil : *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- Cle : *Carmina Latina Epigraphica*.
- CleHisp : Paolo Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita*, Faenza, Fratelli Lega, 2012.
- COLORNI 1954 : Vittore Colorni, *Per la storia della pubblicità immobiliare e mobiliare*, Milano, Giuffrè, 1954.
- COURTNEY 1995 : Edward Courtney, *Musa Lapidaria: A Selection of Latin Verse Inscription*, Atlanta, Scholars Press, 1995.
- CUGUSI 2007 : Paolo Cugusi, *Per un nuovo Corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni*, Roma, Bardi, 2007.
- CURTIVS 1992 : Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e medioevo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992 (1 ed. 1948).
- D'AGOSTINO 1952-1953 : Vittorio D'Agostino, *Simonide inventore della mnemotecnica in Cicerone e in Quintiliano*, «Rivista di Studi Classici» 1 (1952-1953), pp. 125-127.
- DE BARTHOLOMAEIS 1927 : Vincenzo De Bartholomaeis, *Ciò che veramente sia l'antichissima cantilena "boves se pareba"*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 90 (1927), pp. 197-204.

- DE MARCO – GLORIE 1968 : *Tatuini opera omnia: Variae collectiones aenigmatum Merovingicae aetatis*, a cura di Maria De Marco – François Glorie, vol. 2, Turnhout, Brepols, 1968.
- DE MARTINO 2010 : *Antichità e pubblicità*, a cura di Francesco De Martino, Bari, Levante 2010.
- DE VISSCHER 1963 : Fernand de Visscher, *Le droit des tombeaux romains*, Milano, Giuffrè, 1963.
- DEN HENGST 1986 : Daniël den Hengst, *Memoria, thesaurus eloquentiae. De Auctor ad Herennium, Cicero en Quintilianus over mnemotechniek*, «Lampas» 19 (1986), pp. 239-248.
- DUCOS 1995 : Michèle Ducos, *Le tombeau: locus religiosus*, in *La mort au quotidien dans le monde romain*, (Actes du colloque, Paris-Sorbonne 7-9 ottobre 1993), a cura di François Hinard – Marie Françoise Lambert, Paris, De Boccard, 1995, pp. 135-144.
- ERNOUT – MEILLET 2001 : Alfred Ernout – Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 2001.
- FASSÒ 1993 : Adrea Fassò, «Il Papa ce l'ha ma non lo usa mai». *La duplicità dell'indovinello veronese*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 17 (1993), pp. 25-53.
- FERRUA 2001 : Antonio Ferrua, *Tavole lusorie epigrafiche. Catalogo delle schede manoscritte*, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2001.
- FRASSINETTI 1967 : *Atellanae fabulae*, a cura di Paolo Frassinetti, Roma, in aedibus Athenaei, 1967.
- GALLO 1958 : Filippo Gallo, *La pubblicità nell'esperienza giuridica romana e contemporanea*, «Labeo» 4 (1958), pp. 89-99.
- GAROFALO 2007 : *La compravendita e l'interdipendenza delle obbligazioni nel diritto romano*, a cura di Luigi Garofalo, voll. 1-2, Padova, CEDAM, 2007.
- GIMENO PASCUAL 1988 : Helena Gimeno Pascual, *Artesanos y técnicos en la epigrafía de Hispania*, Bellaterra, Publicaciones de la universitat autonoma de Barcelona, 1988.
- GÓMEZ PALLARÈS 2002 : Joan Gómez Pallarès, *Poesia epigráfica llatina als països catalans*, Barcelona, Universitat autonoma de Barcelona, 2002.
- GUARDÌ 1985 : *Titinio e Atta. Fabula Togata: i frammenti*, a cura di Tommaso Guardì, Milano, Jaca Book, 1985.
- JAGER 1996 : Eric Jager, *The Book of the Heart: Reading and Writing the Medieval Subject*, «Speculum» 71 (1996), pp. 1-26.
- JAHR 1965 : Günther Jahr, s.v. *Testatio*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. 10, Stuttgart, Alfred Druckenmüller, 1965, coll. 927-930.
- JAKAB 2011 : Éva Jakab, *Chirographum in Theorie und Praxis*, in *Römische Jurisprudenz: Dogmatik, Überlieferung, Rezeption: Festschrift für Detlef Liebs zum 75. Geburtstag*, a cura di Von Karlheinz Muscheler, Berlin, Duncker & Humblot, 2011, pp. 275-292.

- KAJANTO 1977 : Iiro Kajanto, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomastique latine* (Colloques internationaux du Centre National de la recherche scientifique, Paris 13-15 octobre 1975), a cura di Noël Duval – Dominique Briquel – Marianne Hamiaux, Paris, CNRS, 1977, pp. 421-430.
- LAUBRY 2016 : Nicolas Laubry, *Les lieux funéraires dans la Rome ancienne: désignations et configurations* (IIe s. av. n.è. - IIIe s. de n.è.), in *Qu'est-ce qu'une sépulture? Humanités et systèmes funéraires de la Préhistoire à nos jours*, (Actes des Rencontres, 13-15 octobre 2015), a cura di Michel Lauwers – Aurélie Zemour, Antibes, Éditions APDCA, 2016, pp. 75-93.
- LAZZARINI 2005 : Sergio Lazzarini, *Regime giuridico degli spazi funerari*, in *Terminavit sepulchrum: i recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003), a cura di Giovannella Cresci Marrone – Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2005, pp. 47-57.
- LEARY 2014 : *Symphosius: The Aenigmata. An Introduction, Text and Commentary*, a cura di Timothy John Leary, London, Bloomsbury Academic, 2014.
- LUQUE MORENO 2005 : Jesús Luque Moreno, *Scribere versus. Presentación gráfica del lenguaje versificado*, «Emerita» 73/2 (2005), pp. 303-351.
- MAFFEI 1749 : Scipione Maffei, *Museum Veronense*, Verona, Typus seminarii, 1749.
- MAGGIONI 2012 : Giovanni Paolo Maggioni, *Il genere letterario degli Aenigmata nella letteratura latina medievale*, in *Ainigma e griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, a cura di Salvatore Monda, Pisa, ETS, 2012, pp. 183-226.
- MAGINI 1997-1998 : Donatella Magini, “Scrivere nelle tavolette della mente”: la memoria nei tragici greci, «Rendiconti dell'Accademia Archeologica di Napoli» 67 (1997-1998), pp. 219-246.
- MARIOTTI 2010³ : Scevola Mariotti, *Sull'Indovinello veronese*, in *Scritti medievali e umanistici*, a cura di Silvia Rizzo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010³, pp. 33-46.
- MAROUZEAU 1925 : Jules Marouzeau, *Le latin, langue de paysans*, in *Mélanges linguistiques offerts à M. J. Vendryes par ses amis et ses élèves*, Paris, Edouard Champion, 1925, pp. 251-264.
- MONDA 2016 : Salvatore Monda, *Beyond the Boundary of the Poetic Language: Enigmas and Riddles in Greek and Roman Culture*, in *Submerged Literature in Ancient Greek Culture, 3. Beyond Greece: The Comparative Perspective*, a cura di Andrea Ercolani – Manuela Giordano, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016, pp. 131-154.
- MONDIN 1995 : *Decimo Magno Ausonio. Epistole*, a cura di Luca Mondin, Venezia, Il Cardo, 1995.
- MONDIN 2014-2015 : Luca Mondin, *La poesia nel tempo della vendemmia*, «Incontri di filologia classica» 14 (2014-2015), pp. 135-165.

- MONTEVERDI 1945 : Angelo Monteverdi, *A proposito dell'Indovinello veronese*, in *Saggi neolatini*, a cura di Angelo Monteverdi, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1945, pp. 39-58.
- MOSINO 2007 : Franco Mosino, *Su una metafora dell'indovinello veronese*, «Lingua Nostra» 68 (2007), p. 60
- MOSINO 2008 : Franco Mosino, *Ancora l'indovinello veronese*, «Lingua Nostra» 69 (2008), p. 50.
- MUNOZ JIMÉNEZ 1985 : Maria José Munoz Jiménez, *Enigma y epigrama: de los Xenia y Apophoreta de Marcial a los Aenigmata Symposii*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Griegos e Indoeuropeos» 19 (1985), pp. 187-195.
- OLIVER 1957 : James Henry Oliver, *The Epitaph of Aerarius Aper at Tarraco*, «American Journal of Philology» 78 (1957), pp. 152-162.
- PAVLOVSKIS-PETIT 1988 : Zoja Pavlovskis-Petit, *The Riddler's Microcosm: From Symphosius to St. Boniface*, «Classica et Mediaevalia» 39 (1988), pp. 219-251.
- PECERE 2010 : Oronzo Pecere, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 196.
- PETRUCCI 1989 : Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1989.
- PIANCASTELLI 2001 : Carlo Piancastelli, *Studi sulle tradizioni popolari della Romagna*, a cura di Giuseppe Bellosi, Imola, La Mandragora, 2001.
- PICUTI 2008 : Maria Romana Picuti, *Il contributo dell'epigrafia latina allo scavo delle necropoli antiche*, in *Pour une archéologie du rite: nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, a cura di John Scheid, Rome, Ecole française de Rome, 2008, pp. 44-45.
- PIGHI 1960 : Giovanni Battista Pighi, *Le iscrizioni*, in *Verona e il suo territorio*, vol. 1, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1960, pp. 355-361.
- POLARA 1993 : Giovanni Polara, *Aenigmata*, in *Lo spazio letterario nel Medioevo latino. La produzione del testo*, vol. 1, 2, a cura di Guglielmo Cavallo – Claudio Leonardi – Enrico Menestò, Roma, Salerno Editore, 1993, pp. 197-216.
- PURPURA 2012 : Gianfranco Purpura, *L'editto di Nazareth De violatione sepulchrorum*, «Iuris Antiqui Historia» 4 (2012), pp. 133-160.
- RAJNA 1928 : Pio Rajna, *Un indovinello volgare scritto alla fine del secolo VIII o al principio del IX*, «Speculum» 3 (1928), pp. 291-313.
- RALLO FRENI 1978 : Rosalba Rallo Freni, *La metafora "scribere agros" in Magno Felice Ennodio*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di Enrico Livrea – G. Aurelio Privitera, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978, pp. 749-758.

- RIBBECK 1898³ : *Comicorum Romanorum praeter Plautum et Terentium Fragmenta*, a cura di Otto Ribbeck, Leipzig, Teubner, 1898³.
- Rit = Géza Alföldy, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin, de Gruyter, 1975.
- RIVERS 1929 : Hugh W. Rivers, *Ancient advertising and publicity*, Chicago, Kroch, 1929.
- ROBERTS 2009 : Michael Roberts, *The Humblest Sparrow: The Poetry of Venantius Fortunatus*, Ann Arbor (Mich.), University of Michigan Press, 2009.
- SAGE 1916 : Evan T. Sage, *Advertising among the Romans*, «The Classical Weekly» 26 (1916), pp. 202-208.
- SANGA 1992 : Glauco Sanga, *Il bue e l'indovinello. Commento al più antico testo italiano finora noto*, «Rivista italiana di Dialettologia» 16 (1992), pp. 19-27.
- SANTANO MORENO 2003 : Julian Santano Moreno, *Il solco e il verso. Il luogo della metafora*, «Rivista di Filologia Cognitiva» 1 (2003), pp. 1-11.
- SARTORI 2003 : Antonio Sartori, «*Relegis titulum sulcato marmore ferro*». *Gli intenti delle iscrizioni cruenta*, «Acme» 66 (2003), pp. 8-16.
- SCHIAFFINI 1973 : Alfredo Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1954.
- SCHIAPARELLI 1924 : Luigi Schiaparelli, *Sulla data e provenienza del cod. LXXXIX della Biblioteca Capitolare di Verona (l'Orazionale Mozarabico)*, «Archivio Storico Italiano» 7/1 (1924), pp. 106-117.
- SMALL 1997 : Jocelyn Penny Small, *Wax Tablets of the Mind*, London-New York, Routledge, 1997.
- SOLIN – SALOMIES 1994² : Heikki Solin – Olli Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1994².
- SOLIN 2002 : Hekki Solin, *Zur Entwicklung des römischen Namensystems*, in *Person und Name*, a cura di Dieter Geuenich - Wolfgang Haubrichs - Jorg Jarnut, Berlin-New York, de Gruyter, 2002, pp. 1-17.
- STELLA 1995 : Francesco Stella, *La poesia carolingia*, Firenze, Le lettere, 1995.
- TAMASSIA – SCHERILLO 1924 : Nino Tamassia – Michele Scherillo, *Un'antichissima cantilena georgica in latino volgare*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 57/2 (1924), pp. 734-736.
- TAYLOR 1948 : Archer Taylor, *The Literary Riddle before 1600*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948.
- THOMAS 1999 : Yan Thomas, *Corpus aut ossa aut cineres. La chose religieuse et le commerce*, «Micrologus» 7 (1999), pp. 73-112.
- THRAEDE 1965 : Klaus Thraede, *Studien zu Sprache und Stil des Prudentius*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1965.

ThLL : Thesaurus Linguae Latinae.

TOMMASELLI 1795 : Giuseppe Tommaselli, *Museo veronese ridotto a maggiore chiarezza*, in *Compendio della Verona illustrata principalmente ad uso de' forestieri*, a cura di Scipione Maffei, vol. 2, Verona, Stamperia Moroni, 1795, pp. 115-205.

TRISCIUOGGIO 2007 : Andrea Trisciuglio, *Sinallagma genetico e vendita delle res extra commercium*, in *La compravendita e l'interdipendenza delle obbligazioni nel diritto romano*, vol. 1, a cura di Luigi Garofalo, Padova, CEDAM, 2007, pp. 277-310.

VAZNY 1922 : Jan Vazny, *La funzione della testatio nel diritto funerario romano*, «Annali del Seminario giuridico della R. Università di Palermo» 8 (1922), pp. 481-195.

VELESTINO 2015 : Daniela Velestino, *La Galleria Lapidaria dei Musei Capitolini*, Roma, De Luca editori d'arte, 2015.

ZARKER 1958 : John William Zarker, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1958.